

I seguaci di don Adriano Gennari dopo il divieto di portare il Santissimo tra i fedeli

“Preghiamo per i malati, ma ai vescovi non piace”

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

«**H**o consegnato personalmente all'arcivescovo la mia obbedienza: se non si può più portare il Santissimo ai malati, alla gente, io lo accetto. Obbedisco. I fedeli però non capiscono, sono molto delusi. Dovrò ricostruire un po' il clima». Don Adriano Gennari, il prete cottolenghino che da trent'anni celebra messe con preghiere di intercessione per gli ammalati, a Torino è stato il solo ad entrare nel raggio di azione del documento dei vescovi sulle «messe di guarigione». «Monsignor Nosiglia mi conosce molto bene - dice don Adriano -, mi ha spiegato che il documento non è stato fatto per me. Sa che le mie sono preghiere per ottenere aiuto, grazia, forza. E queste possiamo farle durante l'adorazione eucaristica. Moderatamente».

Moderatamente significa che dalla fine di settembre

All'Abbazia di Casanova il prete elenca le malattie che attendono guarigione

L'ostensorio rimane all'altare nella chiesa dell'Abbazia di Casanova, a Carmagnola, mentre il piccolo prete dall'espressione incoraggiante a messa terminata parla agli anziani, alle famiglie, a persone nella malattia di cui il mondo intorno ignora la fatica.

I sofferenti

«Portiamo a Gesù i nostri fratelli nel dolore, nella sofferenza - esorta don Adriano -, portiamo chi sta facendo chemioterapia, radioterapia. Preghiamo per chi ha la leucemia, la distrofia muscolare, le malattie rare. Tante malattie dilagano nel nostro mondo, solo il tuo amore ci può liberare». Nei banchi c'è chi tiene rivolta verso il sacerdote la fotografia di un parente, chi abbandona la testa tra le mani. Ci sono donne e uomini in carrozzina, altri la cui magrezza o il colorito parlano del male. «Preghiamo per

chi soffre di depressione, e quanti giovanissimi ne sono colpiti!, per i bambini che sono in oncologia. Quanta sofferenza... Gesù chinati su di loro». La cantilena dolce ma decisa riempie il silenzio. Poi, quando tutto è finito, tanti si mettono in fila. Don Adriano abbraccia, posa le mani sul capo, benedice. Carismatico, organizzatore, trascinatore, capace di dare speranza. Per molti, anche di guarire... Ragione per la quale già nel 2003 il cardinale Poletto aveva stabilito che alla chiesa della Salute, che si riempie ogni volta di centinaia di persone, potesse celebrare solo una volta al mese, il primo venerdì.

Nell'Abbazia

Ma la richiesta è tanta e le messe si celebrano anche il martedì sera e la domenica pomeriggio all'Abbazia - acquistata, recuperata e trasformata in centro

di spiritualità - il lunedì alla chiesa del Cottolengo. Don Adriano parla a Radio Maria, promuove ritiri, celebra in altre città. Conta su moltissimi seguaci e volontari. Grazie a loro, sette anni fa, ha potuto rispondere al desiderio di Nosiglia di aprire una mensa serale e domenicale in via Belfiore da

1300 pasti la settimana. Sono loro a protestare per la processione negata del Santissimo. Uscendo dopo la messa, lo dicono. «L'atmosfera è più spenta, c'è meno partecipazione. Ho avuto un brutto male e sono qui...», dice Anna con le lacrime agli occhi. Di testimonianze come la sua il sito web del Cenacolo Eucaristico della Trasfigurazione è pieno. Su ogni malattia, una vittoria. «Don Adriano è una forza. Questa per anni è stata la mia seconda casa. È un po' che non ci venivo, vedo la differenza», dice Manon. E Pino: «Era come vedere Gesù tra i poveri e gli ammalati». «Passava tra noi, potevi toccarlo, sentivi Gesù più vicino», aggiunge Grazia. Dall'Abbazia esce il critico musicale e conduttore televisivo Maurizio Scandurra, fedelissimo di don Adriano: «L'ho scritto all'arcivescovo, bisogna distinguere tra "messe di guarigione" e le sane preghiere di intercessione che fa don Adriano. Il Santissimo viene portato ai malati a Lourdes, perché non qui?». —

“Disposizioni necessarie, ci sono preti che alimentano la superstizione”

«Le disposizioni della Conferenza episcopale del Piemonte sulle Sante Messe chiamate erroneamente “di guarigione” - ogni Messa lo è perché dona la più grande ed efficace fonte di grazia e guarigione dal peccato e da ogni male che il Signore offre ai fedeli - ribadiscono semplicemente le norme prescritte dagli orientamenti della Chiesa sull'adorazione eucaristica e sulle preghiere per i malati: non è

permesso, perché non è necessario e neppure essenziale, passare a benedire con il Santissimo le persone». L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, lo sottolinea con forza: il documento messo a punto con i vescovi delle diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta era necessario per evitare confusioni e comportamenti che poco hanno a che fare con una fede genuina.

«A Torino - spiega il presi-

dente della Cep - le cose vanno abbastanza bene, c'è soltanto don Adriano, ma lui ha accettato di lasciare il Santissimo all'altare. Nelle altre diocesi ci sono altri casi. Ci sono sacerdoti che fanno queste messe arrivando anche da fuori, dalla Toscana. Ora a costoro è stato detto di non venire più, preti che arrivano a fare preghiere di guarigione che si avvicinano all'esorcismo: non è possibile. Gli esorcisti

sono incaricati dai vescovi».

I vescovi mettono in guardia dal rischio di una fede infarcita di superstizione, devianta. «Queste preghiere con il Santissimo che gira tra la gente - dice Nosiglia - rischiano di essere considerate addirittura più importanti della Messa che si è celebrata e dell'adorazione che l'ha seguita. Lo dimostrano spesso gesti e invocazioni inconsulti, il presentare o persino toccare l'ostensorio con fotografie. Poi, svenimenti, grida che annunciano guarigioni prodigiose. Tutte manifestazioni che rischiano di alimentare la superstizione che allontana invece di avvicinare alla vera fede nella Eucaristia». M. T. J.M. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PUP

Il commento

CHIARA SINDACA DI TUTTI TEST FALLITO

Salvatore Tropea

Con la sua latitanza in una giornata cruciale, come quella di ieri, Chiara Appendino ha di fatto divorziato dalla città, dimostrando, se ve ne fosse stato ancora bisogno, di non essere riuscita a trasformarsi da candidata di un movimento in sindaco di tutti i torinesi. Eppure aveva dichiarato di volerlo fare ma alla fine, come accade spesso ai grillini, ha cambiato idea e ha scelto di continuare a indossare quella

t-shirt con la scritta No Tav che aveva esibito quando militava assieme a quelli delle barricate contro la Torino-Lione. Lontana dalla Sala Rossa per un impegno a Dubai, che non può essere stato tanto proficuo per una città che si è presentata agli investitori di una metropoli tra le più avveniristiche del pianeta col biglietto di visita della rinuncia alla modernità, ha così certificato la sconfitta sua

e del suo movimento nei confronti dei leghisti. Ma quel che è peggio ha svenduto Torino sul tavolo della partita tra Di Maio e Salvini, accettando di sacrificare la Tav dopo le Olimpiadi e voltando le spalle al Piemonte con la disinvoltura di chi non vuole o non riesce a capire le conseguenze di una scelta tanto irresponsabile e dannosa.

Repubblica PI

Caffaro

SALVA

SURA

TORINO

Moncalieri, il prete celebra la messa e i ladri gli svaligiano la cassaforte

Rubate l'auto e anche le chiavi di casa del cardinale Poletto

La messa del pomeriggio, nella millenaria chiesa di Santa Maria di Testona, a Moncalieri, è un appuntamento che richiama sempre decine di fedeli, ma domenica ha attirato anche l'attenzione di una banda di ladri particolarmente spregiudicati. Per colpire hanno atteso l'inizio della funzione e in poco più di mezz'ora sono riusciti a portar via la cassaforte blindata scaraventandola dal balcone del primo piano e a caricarla sulla Cinquecento del parroco, don Gianfranco Molinari (nella foto).

L'auto è stata poi recuperata dai carabinieri nella zona industriale, ma il bottino è stato comunque ingente: circa tremila euro in contanti e un paio di preziosi calici. Nel forziere erano custodite anche le chiavi di casa del cardinale Severino Poletto, il predecessore dell'arcivescovo Cesare Nosiglia. Dopo la rinuncia alla guida della diocesi torinese, l'arcivescovo emerito vive in una casa della Curia sulla collina di Moncalie-

ri, a pochi passi dalla parrocchia testonese, che nella notte fra domenica e lunedì è stata a lungo sorvegliata dai militari per scongiurare nuove intrusioni.

«Una cosa del genere non era mai capitata prima», racconta don Gianfranco. Che ha passato la giornata di ieri a far la conta dei danni. «Han-

Collegno

Molesta 15enne arrestata a Ikea

Un uomo di 37 anni è stato arrestato con l'accusa di avere molestato una 15enne all'interno centro commerciale Ikea, a Collegno. Si tratta un italiano residente in provincia di Cuneo. La ragazza era insieme ai genitori. L'uomo è stato bloccato da un poliziotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no sfondato un cancello e lanciato una cassaforte da 200 chili sui cubetti in porfido del cortile: si sono abbassati di cinque centimetri. Devono aver fatto molto rumore, ma noi in chiesa non abbiamo sentito nulla». I banditi hanno colpito dopo le 18 e, con ogni probabilità, sapevano dell'esistenza del forziere: «Non ho particolari sospetti e non so se si tratti di qualcuno che ha notato quella cassaforte venendo qui in parrocchia - continua il sacerdote - L'aveva acquistata il mio predecessore, l'ho trovata qui quando sono arrivato a Moncalieri. Ci tenevo le cose più importanti. Anche le chiavi del cardinale, che è un mio parrocchiano e me le aveva affidate per sicurezza. L'ho avvisato subito di quello che era successo e gli ho consigliato di andare a dormire da un'altra parte, ma lui non ha voluto. Per fortuna non ci sono state conseguenze peggiori e adesso ha già cambiato la serratura».

Per entrare nella casa parrocchiale i ladri hanno forza-

to una veneziana, poi hanno attraversato il salone senza toccare nulla e si sono diretti a colpo sicuro al primo piano: «Al di là del furto la cosa più brutta è vivere nella paura che possa succedere di nuovo».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preghiera e vicinanza Così si affronta il lutto

A Torino anche gruppi di auto mutuo aiuto

FEDERICA BELLO
TORINO

Nel giorno della commemorazione dei defunti si mescolano il dolore, la nostalgia, i ricordi. La preghiera e la fede sono un sostegno ma anche un "terreno" di interrogativi, dubbi, fatiche. Ed ecco che nella diocesi di Torino, qualche giorno prima del 2 novembre - per non creare sovrapposizioni con altri appuntamenti di preghiera nelle chiese o nei cimiteri - anche quest'anno si ripropone la "Veglia nella comunione dei santi in memoria dei nostri cari defunti". Questa sera in simultanea in 5 chiese, una nel capoluogo subalpino, e le altre 4 in quattro diversi centri della diocesi, si vivrà un momento di preghiera con letture di passi biblici, riflessioni e orazioni «per alimentare», spiegano gli organizzatori «la fede nella memoria di coloro che abbiamo incontrato e amato e che ora vivono in Dio per sempre».

A proporre le veglie, il Tavolo per la pastorale del lutto, istituito nel 2009. Il Tavolo, nato nell'ambito della pastorale della salute ha come obiettivo durante tutto l'anno di favorire nelle comunità parrocchiali una pastorale del lutto (è stato promosso anche un Servizio telefonico di

accompagnamento ed ascolto) stimolando la creazione di Gruppi di auto mutuo aiuto capaci di dare vita a reti di supporto concreto per chi si trova ad affrontare la morte di un familiare. «Si cerca - spiega Ivan Raimondi, referente del Tavolo e vicedirettore dell'ufficio di pastorale della salute - di avviare dei gruppi in cui i partecipanti

**Nell'arcidiocesi
un apposito "tavolo"
Parla il referente
Questa sera veglie
in cinque chiese**

siano aiutati ad esprimere i propri sentimenti attraverso la condivisione dei loro vissuti sostenendosi reciprocamente nel far riemergere, anche nell'organizzazione della vita quotidiana, la capacità di valorizzare e recuperare le proprie abilità e risorse, potenziando la stima di sé. Nel gruppo i partecipanti trovano ambiente favorevole a ricostruire una rete di relazioni che viene sovente meno con la perdita di una persona cara. Insieme si cerca di trovare un senso ed un significato spirituale e religioso che aiuti ciascuno, con la sua storia e i suoi dubbi ad elaborare il lutto».

Un percorso possibile, che negli anni già una decina di gruppi hanno sperimentato e che per molte persone ha significato la riscoperta della fede, in altre ha impedito lo scivolamento in situazioni di isolamento e depressione, in altre ancora ha stimolato un nuovo coinvolgimento nella vita della comunità parrocchiale. Preghiera, sostegno vicendevole, esperienza di comunità perché il dolore per un parente morto sia lenito, non cancellato ma vissuto con maggiore serenità, questo dunque lo spirito con cui il Tavolo ha riproposto la Veglia di preghiera in simultanea nelle 5 parrocchie. «Rispetto allo scorso anno - conclude Raimondi - quando abbiamo per la prima volta sperimentato l'iniziativa si sono aggiunte due parrocchie: San Giovanni Battista a Orbassano (Torino) e Maria Madre della Chiesa di Settimo Torinese. Una aggiunta che consente ai fedeli che lo desiderano di avere più opportunità sul territorio per unirsi alla preghiera, segno anche di un percorso pastorale sul lutto che sta trovando risposte positive». La Veglia, organizzata in collaborazione con gli Uffici diocesani di Pastorale della Famiglia e Liturgico, si svolge anche nella parrocchia Gran Madre di Dio a Torino, al Santuario Madonna dei Fiori di Bra (Cuneo) e a Santa Caterina a Robassomero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17

Martedì
30 Ottobre 2018



Per Magneti Marelli rassicurazioni e crescita

IL CASO

Nessun problema per l'occupazione, anzi prospettive di crescita e sviluppo per gli stabilimenti piemontesi e italiani. E' questo il risultato dell'incontro che c'è stato ieri a Corbetta tra sindacati e vertici del grup-

po. «Magneti Marelli CK Holdings sarà uno dei primi dieci produttori mondiali di componenti. Non sussiste alcuna sovrapposizione e produttiva in Italia e in Europa che metta a rischio l'occupazione», è la rassicurazione arrivata dopo l'acquisizione da parte dai giapponesi di Calsonic. La cessione si perfezionerà nella prima metà del 2019. Il

Ceo Ermanno Ferrari ha sottolineato che la costituenda società sarà il frutto di una vera fusione - come testimonia il suo stesso nome «Magneti Marelli CK Holdings» - manterrà la sede operativa a Corbetta e si affermerà come uno dei primi 10 produttori mondiali di componenti per auto con un fatturato di 15,2 miliardi di euro e oltre 65.000 dipendenti. «L'accordo di fornitura pluriennale con Fca assicura un futuro stabile industriale e occupazionale ai siti produttivi italiani. L'aspetto positivo è la forte complementarità dei due gruppi, geografica e produttiva.

Ci si aspetta anche, che la nuova Magneti Marelli avrà più risorse e occasioni, per investire nell'ambito dell'elettronica e della elettrificazione, soprattutto sui mercati asiatici dove Marelli ha sempre fatto fatica ad essere presente», scrivono in una nota congiunta Fim, Uilm, Fismic, Uglm, Aqcfi, esprimendo una «valutazione positiva sia per aspetti positivi occupazionali che di prospettive degli stabilimenti». Per i sindacalisti, l'auspicio è che ci sia un ulteriore incontro con la proprietà quando verrà perfezionata la fusione. **C. LUIS.** —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

S.FRANCESCO D'ASSISI

Il fascino macabro della morte trionfante

MARIA TERESA MARTINENGO

Il tempo dell'anno è stato scelto non a caso per presentare, oggi alle 19, al Museo Diocesano di piazza San Giovanni 4, il dipinto di Giovanni Battista della Rovere «Il trionfo della morte» (1623), considerato tra i più significativi del Seicento di argomento macabro. L'opera, affascinante per la complessa simbo-

logia che rappresenta, ricca di citazioni mitologiche, religiose e filosofiche, proviene dalla chiesa torinese di San Francesco d'Assisi: da quarant'anni, però, non era esposta per le precarie condizioni di conservazione. Ora la grande tela (213 x 260 centimetri) ha recuperato bellezza e colori grazie all'accurato restauro del laboratorio Nicola di Aramengo offerto dall'impresa di funebre C.F. Gentà in occasione del 170° anniversario di fondazio-



«Il trionfo della morte»

ne. Nei prossimi giovedì, alle 18, il Museo Diocesano ospiterà quattro conferenze sul tema della morte: l'8 novembre Arabella Cifani e Franco Monetti analizzeranno la simbologia del dipinto, il 15 Carlotta Venegoni parlerà sul tema «Passeggiando con la morte per le chiese di Torino» e Francesca Capellaro su «La Confraternita della Misericordia e i suoi apparati macabri». Il 22 don Ermis Segatti rifletterà su «La Morte e oltre» e il 29 don Carlo Franco affronterà il tema della «Morte nella musica». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TRATTATIVA Il vicepremier Di Maio atteso domani. Soluzione bipartisan dei parlamentari

Speranza dal decreto Genova per i 140 operai della Comital

→ La soluzione che il vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, atteso domani a Torino, dovrebbe portare ai 140 lavoratori Comital e Lamalù di Volpiano - da quattro mesi senza stipendio e senza ammortizzatori sociali - potrebbe essere quella di farli rientrare nel "decreto Genova". I parlamentari piemontesi, in maniera bipartisan e di comune accordo coi sindacati, per settimane hanno infatti lavorato a un emendamento per trovare il bandolo della matassa facendo leva sull'articolo 44: cioè quello che permette «il trattamento straordinario di integrazione salariale per crisi aziendale qualora l'azienda abbia cessato o cessi l'attività produttiva e sussistano concrete prospettive di cessione dell'attività con conseguente riassorbimento occupazionale». Il "lodo Comital", così è stato soprannominato, anche se più

in generale mira a dare risposte a tutte quelle realtà industriali sotto procedura fallimentare, sarebbe una soluzione temporanea dato che è previsto possa essere autorizzato sino ad un massimo di dodici mesi. Una soluzione caldeggiata pure dall'assessorato al Lavoro della Regione, anche se è tutta da verificarsi l'effettiva sostenibilità finanziaria dell'operazione. «Le coperture economiche vanno verificate, ma lo strumento lo abbiamo comunque trovato - ha ammesso la deputata di Forza Italia Claudia Porcietto, che assieme a altri par-

lamentari ha sottoscritto l'emendamento - e rappresenterebbe una soluzione "ponte" soddisfacente in attesa di scoprire se ci sono realtà interessate a un'eventuale reindustrializzazione».

Dagli uffici romani vicini al dicastero di Di Maio filtra comunque ottimismo, con la speranza che la votazione della legge di conversione del decreto emergenze possa avvenire proprio durante le ore torinesi del ministro grillino. Certo è che un'eventuale "lodo Comital" farebbe tutti contenti, inclusi i sindacati.

«Auspichiamo che l'emendamento al decreto Genova sia approvato dal Parlamento, in modo da dare un po' di respiro a questi lavoratori - ha commentato Dario Basso, segretario Uilm Torino - e anche se non si tratta della soluzione definitiva della vicenda, che dovrà essere di tipo industriale, sarebbe un provvedimento utile anche alle altre aziende che in questo momento si trovano ad affrontare difficoltà analoghe». Dal sindacato dei metalmeccanici della Cgil, invece, rivendicano la paternità di questa possibile soluzione: «Dall'inizio della vertenze ci siamo battuti per raggiungere un risultato simile - ha sottolineato Julia Vermena della Fiom - che se dovesse trasformarsi in realtà permetterebbe di guadagnare tempo e studiare altre soluzioni per salvare i lavoratori».

Leonardo Di Paco

→ L'idea è di fare leva sull'articolo 44, che permette «il trattamento straordinario di integrazione salariale per crisi aziendale qualora l'azienda abbia cessato l'attività produttiva e sussistano prospettive di cessione dell'attività»



Una protesta davanti alla Comital

«Più ciclabili e idrogeno»

Il pomeriggio surreale di imprenditori e sindacati

Gallina (Industriali): «Ci hanno detto di no solo per ideologia»

SEGUE DALLA PRIMA

All'ingresso di Palazzo Civico, il vigile ha già capito tutto: «Che casino ci sarà, oggi». Un piano sopra, dietro la Sala Rossa, si passa dalle previsioni ai fatti. Anzi, alle facce, quelle dei rappresentanti degli imprenditori e di sindacalisti, appena finito l'incontro. Si sarebbe dovuto parlare dell'ordine del giorno No Tav, invece sembrano usciti dalla bella mostra allestita ad Alba su dada e surrealismo: «Dal nulla (della politica) al sogno (di fermare la Tav)». L'unica differenza è che là, a confortare il disorientamento, ci sono le opere di Dalí e Magritte, mentre qui resta il rifiuto della ragione e della logica, oltre all'enfatizzazione della stravaganza e la derisione. Soprattutto quella: «Tutti sono allibiti dalla derisione che hanno dovuto subire nelle stanze di quella che dovrebbe essere la casa di tutti i cittadini», racconta Claudia Porchietto, deputato di Forza Italia. Tant'è che Giorgio Marsiaj, vorrebbe andarsene immediatamente, nonostante il cartellino «visitatore» ne annunciava la presenza in loggione. Non ci metterà piede: «Non siamo venuti qui per farci fare le foto». È incavolato: «Ci hanno detto che non abbiamo coraggio. Loro a noi». Lui, da presidente dell'Amma, rappresenta circa 600 aziende dei settori meccanico e mecatronico, ovvero il 60 per cento dell'export regionale. Gente per cui i collegamenti hanno una certa rilevanza.

Le ragioni dell'impresa hanno incontrato le beghe delle politiche, almeno a sentire Dario Gallina, presidente dell'Unione industriali: «Ci siamo trovati di fronte barriere ideologiche rispetto alle quali è molto difficile argomentare». Come si dice, parlare a un muro: «Hanno dimostrato una scarsa capacità di ascolto». Ci sarebbe qualcosa da dire anche sulla forma, della discussione, ag-

La vicenda

● Per la prima volta da quando Chiara Appendino è sindaca di Torino gli imprenditori sono arrivati in massa in Consiglio comunale

● L'obiettivo era dissuadere la maggioranza dal votare l'ordine del giorno contro la Tav

● Per gli imprenditori lo stop al cantiere significherebbe un arretramento di città e regione

alla festa patronale, e la Tav». Morale: il pianerottolo formato gigante di fronte alle vetrate della Sala dei Marmi pare il transatlantico di Montecitorio. Ancora di più quando vengono espulsi dall'aula i consiglieri del Pd, con in testa Piero Fassino. Ci sono associazioni di imprenditori, rappresentati di ordini professionali, sindacati, e a ogni minuto s'allunga la lista delle sigle che vogliono sottoscrivere il comunicato contro l'ordine del giorno. «Come la marcia dei 40.000? Dei 100 mila, se continua così», sorride Gallina. Nascerà una regia — tra gli imprenditori — per programmare i prossimi passi. Ancor di più delle idee, annichisce la mancanza di contraddittorio: «È stato un incontro deludente — attacca Corrado Alberto, numero uno delle piccole e medie imprese —. Del resto, quando hai di fronte tutto il sistema produttivo e dici che non c'è bisogno di rinviare la discussione, non c'è molto da aggiungere».

A loro sembra davvero un pomeriggio surreale: «Ci hanno detto che saremmo dovuti venire qui due anni fa», ripete incredulo Marsiaj. Poco pri-

ma, Andrea Russi, presidente della commissione consiliare per le attività produttive, non aveva fatto una piega, al termine dell'incontro: «Abbiamo fatto ben due commissioni pubbliche a cui era stato invitato il fronte del sì, ma nessuno si è presentato. E oggi le categorie hanno detto che l'opera è fondamentale, ma non hanno portato dati tecnici». Ecco, con i cantieri avviati, bisogna portare i dati tecnici, per «il rapporto costi-benefici». Come se oltre vent'anni di governi, studi, trattati, appalti, modifiche anche, non fossero passati. Viene in mente il Matteo Salvini sul Brennero: «Se comincio a fare un buco in una montagna, preferisco finirlo». Eppure, tra il dire e il fare, c'è sempre un ma, come i volantini dietro al sorriso di Tino Balduzzi, No Tav alessandrino: «Il futuro sono i camion all'idrogeno». Forse, la verità la dice Deborah Montalbano, ex grillina: «Voto a favore per solidarietà al Tap». Questo no alla Tav «è una faccenda interna ai Cinque Stelle», ripetono un po' tutti, nel transatlantico torinese. Tocca alla capogruppo del M5S, Valentina Sganga, riassumere le ragioni del documento, rispondendo agli imprenditori: «In loro, ci ho visto poco coraggio e una rassegnazione culturale». E ancora: «Queste opere costano una montagna di soldi e generano poco lavoro. È un modello economico finito». Urlo dal loggione: «Ma chi l'ha detto?». Tocca al vicesindaco Guido Montanari, con di fianco la poltrona di Appendino, vuota: «Parlare di un'aula abbandonata dal sindaco è improprio». Lo dice davvero. Tutta colpa dei giornali, questo casino: «C'è un interesse peloso, di stampa e imprenditori, stranamente in un momento pre-elettorale». È l'ora delle interviste in tv, per Sganga: «Ma non me ne fate fare troppe, sennò poi finisco per dire cavolate». A un'imprenditore scappa da ridere: «Farle, è il vero problema».

Massimiliano Nerozzi

L'indagine Ance

Edili, semestre finito senza accenni di ripresa

Non riesce a uscire dalla palude l'edilizia piemontese. A dirlo è l'indagine elaborata dal centro studi Ance Piemonte per il semestre di previsione luglio-dicembre 2018: quadro immutato rispetto ai primi sei mesi dell'anno. Solo il 13,6% delle imprese associate prevede l'aumento del fatturato nel prossimo semestre, mentre il 60,7% non prevede variazione rispetto ai volumi dei mesi precedenti. Non migliora nemmeno a sentire le intenzioni di investimento: appena il 27,5% li programmerà. E se i costruttori piemontesi non stimano di crescere, così sarà per la manodopera: il 6,9% delle imprese intende aumentare il personale contro il 22,8% che ne prevede la riduzione.

Corriere
DELLA
SERA
TORINO
P 3

CO RRETER DOCIA STRA PZ

«Appendino ostaggio dei suoi, non fa l'interesse della città»

Il presidente della Camera di commercio torinese: dopo il G7 e i Giochi, svanirebbe un altro sogno

TORINO In passato è stato accusato di mantenere un atteggiamento troppo accondiscendente con la sindaca Chiara Appendino e la sua giunta M5S. Ora, però, dopo il no alle Olimpiadi, e l'ultima mossa della maggioranza Cinquestelle sull'Alta velocità Torino-Lione, il numero uno della Camera di commercio di Torino, Vincenzo Ilotte, sembra voler salire sulle barricate. E andare allo scontro diretto. «Quest'amministrazione — dice —, dopo aver rinunciato al G7 e alla visibilità che

Chi è



● Vincenzo Ilotte, 52 anni, è il presidente della Camera di commercio di Torino dal 2014

avrebbe potuto dare alla città, dopo aver fatto svanire il sogno olimpico di Torino 2026, ora vuole anche toglierci il collegamento ferroviario con il resto dell'Europa».

Il No alla Tav, insomma, è soltanto l'ultimo di una lunga serie di «no» arrivati dalla giunta M5S. Ma per gli imprenditori e i rappresentanti del mondo economico che ieri, capitanati da Ilotte, si sono presentati in forze in Consiglio comunale a Torino, nel tentativo di arrivare almeno a una mediazione, rappresenta

un punto di non ritorno nei rapporti tra la città e l'amministrazione Cinquestelle. «Ora basta — sbotta Ilotte, un tempo in grande confidenza con la sindaca Appendino —. Questa è la goccia che ha fatto traboccare il vaso».

In gioco ci sono gli equilibri di un'economia, quella torinese, che avrebbe un disperato bisogno di trovare un nuovo slancio, come quello che potrebbe arrivare dal ritrovarsi al centro di un corridoio ferroviario europeo. «Gli effetti economici di un abban-

dono dell'opera — calcola il presidente della Camera di commercio — sarebbero devastanti: dovremmo sopportare costi diretti per 1,6 miliardi di euro per i lavori già fatti, il ripristino ambientale e i contenziosi. E poi ci sarebbero oltre 20 miliardi di mancati benefici socio-economici che riguarderebbero tutta la popolazione. E le possibili richieste, altri 20 miliardi, per i mancati ricavi dalla Francia, nostro partner privilegiato».

Ma in ballo c'è anche l'atteggiamento di non bellige-



Finora l'abbiamo sempre sostenuta in un'ottica di sistema. Ma così il territorio può subire danni devastanti

ranza, quando non addirittura di sostegno diretto, avuto sinora dal mondo economico nei confronti di Appendino. «Sinora l'abbiamo sempre supportata in un'ottica di sistema, come quando si è trattato di sostenere la candidatura olimpica — sottolinea Ilotte —. Ma oggi (ieri, ndr) abbiamo avuto la prova che la sindaca è ostaggio della sua maggioranza e non in grado di lavorare nell'interesse della città. Ora basta».

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagarre in aula, opposizione espulsa nel giorno della rottura con la sindaca

Le categorie produttive voltano le spalle ad Appendino. E il vicesindaco le attacca: "Mistificano la realtà"

MIRIAM MASSONE
ANDREA ROSSI

«Torino dice basta». «Torino dice sì alla Tav»: i consiglieri di opposizione (Pd, Moderati e Cantiere Civico) sventolano i cartelli in Sala Rossa prima che la grillina Viviana Ferrero inizi a spiegare l'ordine del giorno - poi approvato - con cui la città si proclama No Tav. Una protesta che il presidente del Consi-

glio, Fabio Versaci, punisce con l'espulsione dall'aula. Esce pure Piero Fassino: «Non mi era mai capitato di essere cacciato, ma mi è successo oggi per una ragione nobile, perché come tutte le persone di buon senso mi sono opposto».

In Sala Rossa, quando arriva il momento del voto, sono rimasti in 25. Non c'è il centrosinistra: i consiglieri, espulsi,

scelgono di non rientrare per marcare il loro dissenso.

Fuori diluvia, ma l'eco dei cori di protesta arriva lo stesso: forze produttive (11 associazioni di categoria) e sindacalisti assieme - roba mai vista prima - gridano all'unisono contro la sindaca Appendino: «Così fai morire il territorio». Ma lei non c'è, è a Dubai a stringere accordi internazionali: «Scelta inop-

portuna e codarda» anche per quelli dell'opposizione rimasti al proprio posto, come Roberto Rosso di Noi con l'Italia. O Alberto Morano: «Si è sottratta per paura, è diventata un misto tra don Abbondio e Re Tentenna». Ha la coda di paglia, secondo Fassino.

Pavidi saranno, invece, gli imprenditori e i sindacati, rilancia la capogruppo del M5S

VALENTINA SGANGA
CAPOGRUPPO
DEL MOVIMENTO 5 STELLE

Chiediamo che
il denaro risparmiato
dalla Tav sia
utilizzato a vantaggio
del territorio



LA STAMPA Lib - 45

L'arringa grillina punta tutto sul mantra del rapporto costibenefici. «Dati e numeri: quest'opera ha visto lo 0% realizzato in 29 anni come risultato di una politica sorda che non ha mai ascoltato i cittadini», dice Viviana Ferrero, prima firmataria dell'ordine del giorno, assieme a Maura Paoli, che accusa il Pd: «Avevamo rimandato la votazione per dare la possibilità al consigliere Lubatti di portare in commissione un consulente sì Tav indicato dal Pd, ma non si è mai fatto vivo». «Ci hanno dato pochi giorni», la replica.

Fabrizio Ricca, il segretario della Lega a Torino, tira le orecchie agli alleati di governo ma nemmeno troppo: «La Lega continua a essere favorevole: il Piemonte non può essere tagliato fuori dai corridoi commerciali. Quella del M5S è una posizione puramente ideologica». Tutto sommato la pensa così anche Eleonora Artesio

della Sinistra, ma per ragioni del tutto opposte: «Perché tanto clamore ora e per così poco rispetto al 2016 quando il Movimento presentò una mozione sulla Tav molto meno edulcorata di questa? Ribadisco: soltanto partendo dalle evidenze tecniche si possono sviluppare ragionamenti politici corretti».

Si vota senza metà delle opposizioni, con decine di persone in piazza e tutte le categorie produttive, imbufalite, fuori dalla porta. Il vice sindaco Guido Montanari la butta, come gli capita spesso, sul complotto globale: «Si usa questo tema per attaccare la sindaca: è una mistificazione sostenere che stiamo bloccando l'economia con l'ordine del giorno sull'alta velocità. Dov'erano le associazioni professionali quando i passati governi tagliavano le risorse per il trasporto pubblico e le manutenzioni?». —

Raddoppiare i binari e abbattere case Foietta: «La salsa costa più del pesce»

BEPPE MINELLO

«La salsa costa più del pesce». Se non altro Paolo Foietta, commissario dell'Osservatorio sulla Torino-Lione che il Governo vuole cacciare senza se e senza ma, non ha perso lo humor.

«La salsa» di cui parla, è l'ipotesi di utilizzare, per farci correre i futuri treni merci della To-Lione, la linea esistente tra Collegno e zona San Paolo: il bivio Pronda,

per chi sa dov'è. Ovviamente, raddoppiando gli attuali 2 binari, insufficienti a ospitare treni dei pendolari, treni regionali e treni merci che, negli obiettivi dei fautori del Tav, dovrebbero essere 162 nel 2050, quando il sogno sarebbe quello di riuscire a trasferire su rotaia il 50% dei 3,5 milioni di camion che ogni anno transitano dai tre valichi con la Francia: Fréjus, Monte Bianco e Ventimiglia.

Tunnel da 1,5 miliardi

Soluzione che avrebbe il pregio di evitare di bucare la collina Morenica di Rivoli, un lavoro da 1,5 miliardi, che turba i sonni di qualche sindaco, anche Pd, perché i 5-6 anni di cantieri necessari per realizzare il tunnel, «il pesce» per restare nell'immagine usata da Foietta, renderebbero non facile la vita di chi vive lì attorno.

Ma peggio sarebbe, a sentire il «Commissario con la

valigia» e pure le Ferrovie che il 3 ottobre scorso hanno presentato in Osservatorio e a tutti i sindaci uno studio ad hoc, adottare l'opzione «raddoppio binari».

Perché raddoppiare binari che passano in mezzo ai centri abitati «significherebbe demolire e spostare qualcosa come 150 case e qualche azienda, cioè 500 famiglie pari a 1500 persone malcontate - dice Foietta basandosi sullo studio Rfi -. Al contrario la via sotto la collina morenica minaccerebbe 8 case e una decina di persone. Risparmi? Alla fine portare i binari da due a quattro e con annessi e connessi costerebbe comunque quasi un miliardo». A patire maggiormente l'opzione «Attila» - anche questa definizio-

ne di Foietta - sarebbero non solo edifici di Collegno (il sindaco Casciano è preoccupatissimo), ma anche, in misura minore, Alpignano, Rosta e Bruere.

«Migliorare si può»

E dunque, il progetto è intoccabile? «Assolutamente no - dice Foietta - anzi, lascerò in eredità al mio successore una possibile via da studiare e approfondire: migliorare, là dov'è possibile, il tunnel sotto la collina morenica, mitigare l'impatto dei cantieri che, una volta terminati, restituiranno un'opera che non darà certo i fastidi di avere sotto casa una ferrovia con treni più pesanti, più alti e lunghi anche 750 metri che corrono a 120 km l'ora».

Foietta sostiene che ci sarebbe il tempo per uno studio approfondito e per apportare modifiche importanti alla soluzione tunnel sotto la collina morenica «perché, anche se non è l'optimum, nel 2030, quando è prevista la realizzazione del tunnel di base fra Francia e Italia, il passaggio auspicato di merci dai camion ai treni sarà graduale, nel senso che è impossibile che dalla sera alla mattina i 162 treni previsti si buttino sulla Torino-Lione. Quindi, per un certo numero di anni potremmo ancora, anche agevolmente, utilizzare i due binari della linea storica. Non è una soluzione ideale, ma una soluzione percorribile». —

© BY NO NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TI CV PRT 2 ST XT PI

44 LA STAMPA MARTEDÌ 30 OTTOBRE 2018